

DOMANDE IN PREPARAZIONE ALL'ASSEMBLEA DELLA ZONA PASTORALE

Premesse

Da *Evangelii gaudium* Papa Francesco

“Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie” (n. 27)

Dalla *Lettera del Vicario Generale per la sinodalità* del 5 gennaio 2018

I cambiamenti interni alla Chiesa e nella città degli uomini avvenuti in questi ultimi decenni sono per certi versi stupefacenti e rapidi. La realtà che sembrava assodata fino a pochi anni è cambiata e messa in discussione. Scriveva il Vescovo: “La presenza della Chiesa passa da quella capillare in una specifica realtà sociale, paese, frazione, quartiere, con una parrocchia, un prete e una comunità, come era fino a poco tempo fa, a realtà necessariamente più articolate, che debbono coniugare precisione, presenza, conoscenza, prossimità, una dimensione particolare e una più larga. Tale trasformazione dobbiamo viverla come un'opportunità, senza cedere a inutili lamentele” (Lettera Pastorale, pag. 39).

Sarebbe facile ripiegarsi, credere necessario un approccio burocratico per amministrare le nostre risorse avvertendo indispensabile una riduzione per i tanti problemi che dobbiamo affrontare. La scelta cui siamo chiamati è quella di individuare i modi e gli strumenti per potere raggiungere tutti coloro che aspettano la salvezza e coinvolgendo i vari soggetti delle nostre realtà. “Proprio la scelta missionaria ci permetterà di valorizzare le varie presenze, di non perdere l'adesione affettiva alla propria realtà e nello stesso tempo a trovare quei modi pastorali (più che istituzionali) che permettono di distribuire il pane del Vangelo a tutti” (ib., pag. 39).

La prospettiva non può essere solo quella dettata dal numero del clero. “Il cammino sinodale dei prossimi anni tratterà questa rivisitazione nei diversi ambiti e nei tempi necessari, soprattutto perché la realtà non sia considerata e amministrata solo in considerazione dei problemi del clero o con la sua prospettiva, ma unitamente a questa con quella delle comunità e delle enormi ricchezze di presenze e di soggetti pastorali, frutto di tanto lavoro di chi ci ha preceduto” (ib. pag. 44).

La sinodalità è il metodo perché la comunione sia la sorgente della forza propulsiva, la forma del cammino e della condivisione, e anche la meta verso cui tendere.

Nella lettera Pastorale venivano indicate le “zone pastorali” che sono ambiti omogenei che devono favorire la collaborazione in ordine alla missione evangelizzatrice della comunità cristiana. L'omogeneità è frutto della storia e delle realtà delle varie comunità, della mobilità degli abitanti, delle tradizioni e identità che le definiscono e che hanno regolato i rapporti tra loro, del numero e di caratteristiche che offrono indicazioni per potere raggiungere tanti e garantire l'identità delle comunità stesse.

Ogni zona dovrà coinvolgere tutti i soggetti presenti come le congregazioni religiose, i gruppi, le associazioni, i movimenti.

È necessario trovare le modalità per vivere la fraternità e la collaborazione tra preti, membri tutti del corpo presbiterale diocesano e elemento indispensabile per un loro buon funzionamento. È importante iniziare a indicare luoghi, tempi e modi di questa.

All'interno della zona pastorale "Le parrocchie continuano di norma - con le necessarie eccezioni - ad esistere, per garantire identità e riferimento per le varie comunità cristiane. Esse sono la struttura-base della pastorale, luogo significativo di accoglienza, di svolgimento di attività, di crocevia di esperienze, attraverso l'animazione e il servizio assunti dalla comunità locale e dalla zona pastorale più ampia" (ib. pag. 45); "per aiutare la conversione missionaria e pastorale, avviando così una ridefinizione della presenza delle comunità nella realtà sociale" (ib. pag.46).

Dall'Omelia dell'Arcivescovo in occasione dell'Ordinazione dei diaconi permanenti del 21 gennaio 2018

Gesù chiama tutti ad un ministero, cioè ad un servizio. Ognuno ascolti, particolarmente in questo anno della Parola, quello che il Signore chiede a Lui per capire e riscoprire il suo modo per servire Dio e il prossimo. Seguirlo ci fa vedere la ricchezza che abbiamo, perché vuol dire che servo, che sono utile, che sono un valore. Ma lo scopro solo donandolo, non conservandolo, solo regalandolo. Solo Gesù insegna un amore così.

Siete i primi diaconi frutto di una comunione larga, manifestazione della ricchezza della Chiesa.

Non perdetevi, limitandola o rendendola un grigio condominio, questa comunione. Il primo servizio sia proprio quello all'amore fraterno che ci unisce, per cui non abituatevi a fare da soli ma a condividere sempre anche quando può sembrare inutile.

Servite perché c'è più gioia nel dare che nel ricevere, perché l'amore non ha prezzo, per tessere legami familiari con il prossimo e rendere una famiglia le nostre comunità.

Partendo da queste premesse, che non possono non costituire il substrato da cui partire si propongono le seguenti domande:

1. Le nostre parrocchie sono tradizionalmente abbastanza "chiuse", ne è la prova le difficoltà che spesso incontrano i percorsi comuni che si tentano nei vari ambiti, pur con qualche lodevole eccezione. Come si pensa di favorire un processo di integrazione delle varie comunità di ogni singola zona pastorale, affinché si sentano parte di un'unica comunità e non un collage di differenti realtà?
2. Si parla, giustamente, di un maggior coinvolgimento di laici, i diaconi, i ministri istituiti. Sembra però di vedere una certa disarmonia fra le diverse aree: in alcune vi è una maggiore presenza di diaconi ministri istituiti e laici impegnati, in altre questa è molto più ridotta. Come si pensa di ovviare a queste differenze ed favorire una più piena missionarietà in tutte le parrocchie?
3. La presenza del sacerdote in una parrocchia, fra le altre cose, costituisce una prima testimonianza della presenza della Chiesa e dell'annuncio evangelico. Come si potrà ovviare alla ridotta presenza del presbitero ed assicurare ugualmente il primo annuncio alla comunità, soprattutto nella organizzazione della catechesi dell'Iniziazione Cristiana e dei relativi sacramenti?

4. Rimanendo sempre nell'ottica delle diminuzione del numero di preti quali criteri si ritiene che sia importante tenere presenti per rivedere il numero di Messe e gli orari per assicurare a ogni chiesa parrocchiale la possibilità di radunarsi alla domenica? Nei giorni feriali quali criteri per rivedere il numero di Messe? Nel caso in cui non ci fosse la Messa sarebbe opportuno prevedere ugualmente il radunarsi per una celebrazione? Quale la Liturgia delle Ore e/o la Liturgia della Parola? Con quale frequenza?